

PAOLO DI NARDO

EDITORIALE

Ricominciare ogni volta da capo. Ricominciare un percorso, una nuova narrazione architettonica senza posare sul tavolo dell'ideazione invariati progettuali di immagine e di ripetizione di un linguaggio già sperimentato è la caratteristica più evidente dello Studio 63. Anzi vorrei superare certi formalismi editoriali e dire con forza i nomi di chi ha fondato questo studio e con cui ho un bellissimo rapporto di affetto e stima al di là di quello professionale: Massimo Dei e Piero Angelo Orecchioni.

Massimo e Piero Angelo ogni volta che si apprestano ad un nuovo progetto voltano pagina e cominciano tutto da capo, ma sempre con la costante ricerca di trovare uno stimolo, un rapporto fecondo con l'arte e non solo. Per questo i loro progetti sono diversi, ma accomunati dal colore, dall'ironia, dal contrasto simultaneo, dalla contaminazione, dal luogo e dall'identità nascosta di quest'ultimo in una reinterpretazione che può solo generare vera contemporaneità e profonda comunicazione. I due architetti hanno capito profondamente il senso della comunicazione, non ostentata, ma fatta di sottintesi, di parole in filigrana, di passaggi compositivi a contrasto, proprio per valorizzare ogni parte del tutto e dare identità anche al dettaglio. Se si leggono attentamente i loro progetti, soprattutto quelli legati ai brand e quindi più stretti dentro maglie comunicative e identitarie predefinite, si ritrovano quelle saggezze compositive che fanno parte del dna di ognuno di loro: la sartorialità di Piero Angelo che appartiene ad una famiglia di sarti in cui la cura del dettaglio è importante come il ruolo della 'cucitura' capace di legare idee e sogni; l'abitudine di Massimo alla bellezza in ogni sua manifestazione ambientale come artistica o architettonica di Firenze. Lo Studio63 ha lavorato in 25 paesi e quindi in luoghi con tracce e identità diverse, ma questo non gli ha mai fatto perdere il valore del rispetto del luogo. Questa loro caratteristica è in parte dovuta alla loro predisposizione culturale di accettazione della diversità in ogni manifestazione creativa, ma soprattutto alla loro formazione fiorentina degli anni 70/80 che risentiva ancora delle esperienze radicali e che ha fondato la propria didattica proprio nel rispetto di cosa un luogo può raccontare e come questo racconto si possa arricchire di nuove modernità. La Facoltà di Architettura di Firenze ha insegnato il valore delle 'variabili' compositive di Gamberini e Michelucci all'interno di un processo di ideazione fortemente caratterizzato dal senso e dal valore del contesto e della 'struttura' del luogo. Oltre oceano Kahn adotta, a distanza, sempre lo stesso processo di 'deformazione' a dimostrazione del valore globale di una precisa cultura di progetto, che bandendo gli autoreferenzialismi non abbia un luogo definito ma appartenga ad un modo di pensare il progetto. AND 26 in questo suo percorso decennale vuole scavare in questo tipo di appartenenza raccontando le eccellenze italiane facilmente declinabili in lingue e linguaggi diversi. Massimo Dei e Piero Angelo Orecchioni appartengono a questa cultura e ricerca a pieno titolo proprio perché, umilmente e sartorialmente, cominciano sempre 'ogni volta da capo'.



Starting from scratch every time. Starting a new project, a fresh architectural narrative without bringing rigid ideas or clichéd repetitions of tried and tested language to the planning table: this is the outstanding feature of Studio 63. In fact, I would like to do away with certain editorial formalities and say aloud the names of the founders of this studio, with whom I have a great relationship of mutual affection and respect which goes beyond the professional: Massimo Dei and Piero Angelo Orecchioni. Every time Massimo and Piero Angelo approach a new project they turn a page and start from scratch, but always with an ongoing quest for a stimulus, a fertile rapport with their art, and much more. This is why their projects are diverse, but find common ground in colour, irony, simultaneous contrast, cross-reference, place and the identity concealed within it, in a reinterpretation that can only generate true contemporaneity and profound communication. These two architects have a deep understanding of the meaning of communication: not paraded, but made up of hints, filigree expressions, contrasting compositions; precisely to value each part of the whole while giving every detail its identity. A close examination of their projects, particularly those concerned with brands and thus more narrowly confined within pre-set boundaries of identity and communication, reveals the compositional sophistication that arises from the DNA of each: the sartorial wisdom of Piero Angelo, who comes from a family of dressmakers where attention to detail

is as important as the 'sewing together' of ideas and dreams; Massimo's leaning towards beauty in all its manifestations in Florentine art and architecture. Studio63 has worked in 25 countries, places with diverse traditions and identities, but this has never made them lose sight of respect for place. This characteristic is partly due to their cultural predisposition to acceptance of diversity in all creative forms, but even more to their training in the Florence of the 70s and 80s, where radicalism was still being felt; this experience formed the basis for a didactic approach of respect towards what a place has to recount, and how this narrative can be enhanced using new techniques. The Faculty of Architecture at Florence University taught them the value of the compositional 'variables' of Gamberini and Michelucci, within a creative process strongly marked by an understanding and appreciation of context and the 'structure' of the place. Overseas, Kahn uses the same process of 'deformation' at a distance, evidence of the global value of a meticulous project culture, which, by outlawing the self-referential, does not belong to a definitive place but to a way of thinking about the project. On the occasion of this tenth anniversary, AND 26 seeks to explore this type of belonging and discuss Italian excellence, simply inflected in various languages and accents. Massimo Dei and Piero Angelo Orecchioni belong fully to this culture and this movement, precisely because they start every time, humbly and sartorially, 'from scratch'.